



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



14 DICEMBRE 2018



LIBERO CONSORZIO COMUNALE DI RAGUSA

già Provincia Regionale di Ragusa

Ufficio Stampa

Comunicato n. 156 del 13.12.18

In congedo dopo 42 anni di servizio. Festa per la funzionaria Marina Paternò

Dopo 42 anni di servizio la funzionaria del settore ‘Cultura e Turismo’ del Libero Consorzio Comunale di Ragusa Marina Paternò è andata in pensione festeggiata da amici e colleghi.

Funzionaria attenta e discreta, Marina Paternò ha preso servizio nell’ex provincia di Ragusa nel 1992 ed ha svolto la sua mansione con professionalità e discernimento. Prima nel settore ‘Pubblica Istruzione e Cultura’, poi nello Staff del Gabinetto del Presidente e in ultimo nel settore ‘Cultura e Turismo’. Si è congedata in punta di piedi col suo stile sobrio ed elegante circondata dall’affetto e dalla stima dei suoi colleghi.

(gm)



in provincia di Ragusa

LA SICILIA

INCONTRO CON L'AUTORE

La scrittrice Grasso a palazzo ex Ap

“La domenica vestivi di rosso” è l'ultimo libro scritto da Silvana Grasso, edito da Marsilio. Sarà presentato oggi, alle 17 nella Sala Convegni del Palazzo della Provincia nell'ambito degli incontri che il Libero consorzio comunale di Ragusa organizza con gli autori.

Dopo il saluto del Commissario straordinario del Libero Consorzio di Ragusa Salvatore Piazza, sarà il giornalista Gianni Molè a dialogare con la scrittrice che ha al suo attivo la pubblicazione di diversi libri ed ha ricevuto premi importanti, l'ultimo in ordine di tempo il 'Telamone' ad Agrigento per la sezione Cultura. Tra gli altri: il premio Mondello, il premio Brancati, il premio Vittorini, il premio Flaiano per la narrativa.

LA SICILIA

«Barone assessore adesso perché prima improponibile»

L'opposizione contro Cassì: «E' questo il cambiamento annunciato?»

LAURA CURELLA

L'arrivo di Ciccio Barone a Palazzo dell'Aquila come nuovo assessore della Giunta Cassì scatena le opposizioni. Ragusa Prossima chiede al sindaco di "spiegare perché Barone viene designato assessore ora e non quando le varie proposte politiche si dovevano offrire al giudizio democratico della città e i cittadini avrebbero potuto esprimere le loro preferenze nella consapevolezza di ciò che acquistavano complessivamente con il loro voto".

Ed ancora, il movimento di riferimento di Giorgio Massari sottolinea che "l'ingresso in Giunta dell'assessore Barone non sorprende perché fa parte della storia di questa amministrazione e della recente campagna elettorale", evidenziando che la nomina è preoccupante visto che "nelle sue precedenti esperienze politiche e amministrative, ha delineato una sua idea di città. Alle amministrazioni dove era protagonista, o che erano da lui sostenute, vanno ascritte le scelte urbanistiche che hanno svuotato il centro storico a vantaggio di periferie senza anima e senza forma, indebolendo quel senso di comunità che era uno dei punti forti della nostra Ragusa".

Più esasperati i toni del Pd. "La mossa operata da Cassì - ha dichia-



Attacchi. «La peggiore scelta clientelare tipica della Prima Repubblica»

rato il segretario comunale Peppe Calabrese, nel 2013 assessore designato nella Giunta Cosentini prima del ballottaggio proprio a fianco di Ciccio Barone - corrisponde alla peggiore scelta clientelare tipica della Prima Repubblica dove, a tavo-

SEGUE

lino, si decideva prima come stare in campo, nascondendo alcuni prodotti politici che probabilmente avrebbero danneggiato la finta freschezza della proposta. Adesso il re è nudo. Una donna, una professionista viene sacrificata per fare posto a chi la politica clientelare la mastica senza tossire. Torniamo indietro di sei anni. La speranza del cambiamento cassiniano finisce qui. Il sindaco sconta la sua totale inesperienza e scopre adesso di essere stretto tra soggetti politici disposti a tutto pur di comandare in città”.

Critico anche il M5s. “Dopo tutti i regali che il consulente gratuito ha fatto alla città, ecco che il sindaco ha ricambiato con un regalo più bello e consistente visto che ha nominato Barone assessore. Consigliamo a quanti più sarà possibile di farsi avanti come consulenti gratuiti del Comune di Ragusa. Sì, perché la carriera è assicurata - aggiungono i pentastellati, peraltro al governo della città fino a pochi mesi fa con una Giunta composta da due ex consulenti del sindaco, Salvo Corallo e Antonio Zanotto - visto che nell'arco di sei mesi si ha la possibilità di diventare assessore a palazzo dell'Aquila. Una cosa è certa: dopo questa mossa è stato fatto capire a tutti i ragusani che la commistione tra la vecchia politica e il nuovo che Cassì

diceva di rappresentare a parole era solo una pantomima”.

Per Peppe Lo Destro di Insieme “tenere nascosto Ciccio Barone, per paura di perdere” è stata “una presa in giro bella e buona per gli elettori”. Sindaco che viene definito “un furbetto che ha trovato la maniera di evitare il rischio di perdere consensi evitando di mostrare l'alleato scomodo. Lui era l'uomo nuovo, quello che si sarebbe mosso senza subire condizionamenti di sorta. Ed invece i primi mesi di amministrazione hanno mostrato il vero volto subdolo del nuovo sindaco”.

Schietto il futuro assessore: “Non intendo replicare in quanto questi attacchi fanno parte della politica - ha commentato Ciccio Barone -. La mia unica risposta, come mi ha insegnato mio padre, saranno i fatti ed il mio lavoro per la città”. “Si tratta di frasi facilmente replicabili - ha aggiunto il consigliere di maggioranza, Sergio Schininà - dette da personaggi che con la politica locale hanno fatto bagni continui. Nessuno ha mai negato che la persona di Barone ha fatto parte sin da subito della coalizione che ha sostenuto Peppe Cassì, candidato a sindaco. Per scelte che sono insindacabili si è messo da parte in un primo momento, in ogni caso ha sempre lavorato per il bene comune del gruppo. Di fondo mi pare esserci solo invidia. L'avvicendamento tra la Salamone e Barone è solo una sostituzione che politicamente non squilibra una coalizione unita, che mai si è nascosta”.

L'argomento è stato oggetto di lunghi interventi anche nella seduta del Consiglio di ieri. Alle 19, la parola era ancora delle opposizioni, tutte contro il sindaco Cassì presente in Aula. Assente invece Barone.

LA SICILIA

Al via i controlli interforze per un centro storico più sicuro

Vigili da Scicli, Ispica e Pozzallo in supporto ai colleghi modicani

CONCETTA BONINI

Una serie di controlli straordinari interforze sono stati pianificati e realizzati sul territorio. Una sorta di "ronda" straordinaria, in particolare, è stata testata lo scorso mercoledì pomeriggio nelle principali arterie cittadine, in ingresso e in uscita: si tratta dei servizi della polizia municipale previsti dal protocollo siglato in Prefettura il 31 luglio 2018, su sollecitazione del prefetto, a seguito del quale sono state istituite tra macro aree facenti capo a Modica, Ragusa e Vittoria.

E per quanto riguarda l'area modicana, sono state cinque pattuglie, di cui tre provenienti rispettivamente da Scicli, Ispica e Pozzallo, coordinate dal comandante Rosario Cannizzaro, a presidiare in particolare la Via Modica-Ragusa, arteria che accede in città dal Corso Umberto per chi proviene da Ragusa, Piazza Corrado Rizzone e Via Sorda Scicli. Nelle tre ore previste dal servizio sono stati controllati 72 veicoli ed altrettante persone. Tre autovetture sono state sanzionate per omessa revisione, mentre sei automobilisti erano alla guida del veicolo, tra cui un furgone, senza indossare la cintura di sicurezza. Complessivamente sono state comminate sanzioni per circa mille euro e decurtati trenta punti-patente. Nei giorni scorsi gli stessi servizi sono stati svol-



I CONTROLLI INTERFORZE EFFETTUATI SUL TERRITORIO COMUNALE

ti a Ispica, Pozzallo e Scicli con risultati simili.

I controlli, come si diceva, s'inquadrano nel protocollo a cui ha aderito anche la polizia provinciale. I 13 comandanti hanno concordato, alla presenza del prefetto, di costituire tre aree: Area Sud (Modica, Scicli, Ispica, Pozzallo), Area Nord (Vittoria,

Comiso, Santa Croce Camerina, Acatte), Area Centro (Ragusa, Monterosso Almo, Chiamonte Gulfi, Giarratana), coordinati dai comandanti di Modica Rosario Cannizzaro, di Vittoria Cosimo Costa e di Ragusa Giuseppe Puglisi. I controlli proseguiranno anche nei prossimi giorni, a maggior ragione dopo che - sempre in Prefet-

tura - si sono riunite tutte le forze di polizia operanti in provincia per pianificare mirate attività di controllo del territorio in vista delle prossime festività natalizie e di fine anno, rafforzando in particolare i servizi di vigilanza e sicurezza a protezione dei diversi obiettivi sensibili ritenuti a rischio e attivando misure di 'safety e security' in prossimità di discoteche e locali di ritrovo e di intrattenimento.

Una necessità che peraltro a Modica è tanto più avvertita dai cittadini dopo il clamoroso incidente che si è verificato meno di un mese fa in pieno Corso Umberto. Come si ricorderà l'incidente era stato causato da una Renault Megane guidata da un giovane di 21 anni, in stato di ebbrezza, che portava a bordo altri quattro amici e che intorno alle 3.30 attraversò Corso Umberto a velocità decisamente sostenuta: il giovane perse il controllo del mezzo, finendo sul marciapiede e travolgendo diverse fioriere e la pedana di legno di una caffetteria che si era trasformata in una sorta di rampa di lancio per la Renault che aveva poi fatto un volo di circa un metro e mezzo rispetto alla sede stradale, investendo ben cinque delle auto che erano parcheggiate e finendo per distruggerne una interamente, prima di terminare la corsa sull'ultimo dehor, spazzandolo via. "Abbiamo assistito a un vero miracolo", aveva detto il sindaco Ignazio Abbate.

LA SICILIA

Il caso. L'europarlamentare Leontini racconta le ore tragiche dell'attentato a Strasburgo

«L'abbiamo scampata bella ma rimaniamo preoccupati»

Al Parlamento europeo c'era anche la consigliera comunale di Giarratana Garofalo per un progetto rivolto ai più giovani: «E se il killer avesse incrociato pure la nostra strada?»

GIORGIO LIUZZO

Ha rischiato grosso. Ma per fortuna non è stato coinvolto. Sebbene abbia vissuto quasi direttamente tutti i tragici eventi di quella giornata. «E' stata una notte terribile a Strasburgo - dice l'on. Innocenzo Leontini parlando dell'attentato di qualche giorno fa - Ho vissuto da vicino, per fortuna senza esserne interessato in prima persona, l'ennesimo vile attacco al cuore dell'Europa. Fino a pochi minuti prima degli spari mi trovavo ai mercatini di Natale». Il parlamentare europeo era con la moglie e la figlia. «Avevamo trascorso lì buona parte del pomeriggio - sottolinea l'esponente politico di Ispica - Per pura coincidenza siamo rientrati in albergo cinque minuti prima che si consumasse l'attentato. Ci siamo incollati alla tv e seguito i notiziari fino a notte fonda. La mia vicinanza e il mio cordoglio, in questo momento, va alle famiglie delle vittime. Il mio abbraccio è rivolto ai feriti e a tutti quei colleghi



A sinistra l'europarlamentare Innocenzo Leontini che ha raccontato la propria drammatica esperienza nelle ore immediatamente successive all'attentato. Sopra, la consigliera comunale di Giarratana Mariagrazia Garofalo al Parlamento Ue.

(ma anche agli uomini e alle donne dei loro staff, oltre ai funzionari del Parlamento europeo) che si trovavano asserragliati nei ristoranti e hanno avuto paura».

A rischiare di ritrovarsi impelagata in questa assurda situazione generata dal terrorismo, anche una consigliera comunale di Giarratana, Mariagrazia Garofalo, che a Strasburgo si era recata assieme ad altri giovani amministratori locali nell'ambito di uno specifico progetto. «È stata data questa possibilità ai giovani consiglieri comunali - sottolinea Garofalo - al fine di conoscere più da vicino le istituzioni europee e aprire una finestra di dialogo

tra il comune e l'Ue. L'opportunità è arrivata grazie all'on. Giovanni La Via che è rimasto coinvolto in prima persona nelle drammatiche vicende di qualche giorno fa. E pensare che anche noi abbiamo corso il rischio di potere incrociare l'attentatore visto che siamo stati a Strasburgo, visitando pure la città, per una occasione utile che ha permesso un confronto con i colleghi consiglieri degli altri comuni e per prendere conoscenza dei progetti e delle iniziative che la comunità europea offre. In particolare, per quanto riguarda i giovani, un'iniziativa dell'Ue su proposta del Parlamento Europeo è DiscoverEu che permette di

viaggiare gratuitamente per l'Europa nel periodo compreso tra il 15 aprile 2019 (prima data di partenza) e il 31 ottobre 2019 (ultima data di ritorno). Tale iniziativa ha l'obiettivo di far conoscere l'Europa ai giovani e consentire loro di cogliere le opportunità che la stessa offre, al fine di consolidare la loro identità europea attraverso un processo di integrazione. Questo era, ed è, l'obiettivo che ci siamo posti (tra gli altri era presente anche il consigliere comunale Salvatore Cappello di Santa Croce Camerina). Ma certo tutto si sarebbe potuto concludere male se per caso avessimo fatto la stessa strada dell'assassino».

LA SICILIA

ISPICA: IL 20 UN SEMINARIO A PALAZZO BRUNO**Litorale ibleo da difendere, esperti a confronto per un nuovo piano**

ISPICA. La difesa del litorale ibleo al centro di un seminario che si svolgerà giovedì 20 dicembre alle 16 nell'aula consiliare di Palazzo Bruno. Un dibattito tecnico tra diritto, geologia, ingegneria e architettura. L'evento è co-organizzato dai laboratori tecnologici e di ricerca Betontest di Ispica, dal dipartimento di ingegneria civile e architettura dell'università degli studi di Catania, e dai rispettivi ordini professionali della provincia di Ragusa presenti. Il simposio, affronterà i complessi problemi relativi alla salvaguardia, difesa e valorizzazione

della fascia costiera con un approccio multidisciplinare ed innovativo che chiamerà in causa il diritto, la geologia, l'ingegneria e l'architettura.

Presenti al convegno anche il sindaco Pierenzo Muraglie, il soprintendente ai beni culturali di Ragusa Calogero Rizzuto, l'ingegnere capo del genio civile di Ragusa Ignazio Mariano Pagano e i presidenti degli ordini professionali coinvolti: Salvatore Scollo, Giorgio Assenza, Giuseppe Collura, Vincenzo Giuseppe Dimartino.

Ad aprire i lavori Giuseppe Alesandro, geologo del Libero Consorzio

Comunale di Ragusa, con una relazione sul fenomeno dell'erosione. A seguire, Ciro Farinelli, ingegnere dell'Airbus Groups, che parlerà del monitoraggio con l'uso di droni. Antonino Longo, professore di diritto urbanistico affronterà il tema della gestione del rischio erosione da parte pubblica e privata. Corrado Monaca, responsabile della Sperimentazione dei laboratori tecnologici e di ricerca Betontest presenterà i progetti sperimentali anti erosione e anti dissesto idrogeologico nel litorale ibleo.

SILVIA CREPALDI



Regione Sicilia

LA SICILIA

Pd Sicilia, Faraone è il nuovo capo come nella “Fattoria degli animali”

MARIO BARRESI

Per impersonare Vecchio Maggiore l'unico all'altezza che ci viene in mente è Emanuele Macaluso.

Il padre nobilissimo della sinistra siciliana, al telefono dalla sua casa di Roma, ci gela: «Ma io questi qui manco li conosco... So a stento qualche nome, ma davvero non li seguo... Non è per non risponderle: di Pd siciliano, io non mi interesso...».

Altro che romanzo distopico. Qui alla distorsione siamo. *La fattoria degli animali* comincia con una pesante assenza. Che poi, a pensarci bene, non è casuale. Perché il fatto che non ci sia più (e negli ultimi anni non c'è mai stato) un vecchio saggio, molto sognatore e pure un po' realista, a dire che «tutto ciò che ha due gambe è malvagio e tutto ciò che ne ha quattro è buono», alla fine, ti spiega perché la prateria del Pd siciliano è diventata una giungla.

Certo, si potrebbe anche ironizzare - fra Piccionesse, Faraone, Lupi e Barbagalli - sullo *Zeitgeist* del pididi; ma qui la questione non è ornitologica né zoologica, forse solo onomatopeica. Giammai lombrosiana, ci mancherebbe altro, nonostante le malizie.

Partiamo dalla fine. Domenica non ci sarà nessuna festa della democrazia. Niente primarie, niente voto ai gazebo. Davide Faraone sarà segretario regionale del partito. Nel modo peggiore, come mai nemmeno lui - e dire che gli piace assai vincere facile - avrebbe voluto. Teresa Piccione s'è ritirata: «Queste sono le primarie di un altro partito», dice la candidata lupiana (forse sin troppo per allargare la staccio-

nata ad altre specie anti-renziane) alludendo al trasloco di Matteo Renzi *en marche*, seppur con qualche retromarcia verso una Cosa Bianca.

Epotrebbe essere lui il fattore Jones - come se fosse Renzi, ma non lo è - l'uomo che, ebbro di se stesso, sfrutta gli animali senza ritegno, eppure li ha cresciuti e in passato tenuti ben pasciuti: siamo tutti-renziani-tutti, era il corale verso delle Leopolde, amplificato negli anni del più fulgido potere. Ma poi arrivò il giorno, al momento delle liste per le Politiche, in cui non ci fu da mangiare per tutti, né tutte le mucche furono munte.

E fu la rivoluzione. O quasi. Ora, con tutto il rispetto per i maiali di Orwell, è davvero difficile trovare un Napoleone, il personaggio che spicca sugli altri, anche per la sua determinazione spietata e per la capacità di persuadere i suoi simili, compensando con l'eloquenza anche una vaga mancanza d'intelligenza. Magari guardando all'epilogo della storia delle primarie (che lo vedono vincitore senza vinti, fors'anche eletto senza elezioni) potrebbe essere lui - come se fosse Davide Faraone, ma non lo è - il segretario prossimo venturo. Che poi con il suo amico-nemico Palla di Neve - come se fosse Peppino Lupu, ma non lo è - magari c'era un tacito accordo per continuare a governare assieme la fattoria dem siciliana, magari mettendo in disparte l'altro triumviro designato: Clarinetto - come se fosse Luca Sammartino, ma non lo è - in apparenza un propagandista di Napoleone-Faraone, ma che in fondo gioca la sua partita personale. Parla poco, per mezze verità. E, con la sua massa enorme di voti, fornisce le illusioni che aiutano tutti gli altri a sopportare

la durezza esistenziale della fattoria. Lo tratta come un estraneo, ma lui prende ogni giorno più potere. E quando - per quel venticello forzista e moderato che pervade la fattoria al di qua dello steccato - qualcuno dei maiali assume sembianze umane-miccicheiane-cardinalizie, cominciando a reggersi sulle zampe posteriori, Clarinetto è già pronto a modificare lo slogan, ormai decrepito, lasciato in eredità dal Vecchio Maggiore: prima era «quattro gambe buono, due gambe cattivo», oggi può diventare «quattro gambe buono, due gambe meglio...».

Chissà come finirà questa storia. Che è già triste prima che finisca di essere raccontata. Anche perché c'è chi come Gondrano - come se fosse Antonello Cracolici, ma non lo è - il cavallo umile ma essenziale per il sostentamento della fattoria. «Lavorerò di più, lavorerò di più», va ripetendo. In rapporti altalenanti con Palla di Neve-Lupo, con cui ha condiviso alcune idee. A partire dall'ultima, che rinnegando i dogmi del fattore renziano Jones, è fondata sul progetto (zingarettiano) di costruire un mulino alimentato a energia elettrica per migliorare la vita nella fattoria. Ma entra in rotta di collisione con Napoleone-Faraone, che gli sguinzaglia contro i cani da guardia, allevati come sua polizia privata, costringendo il povero Palla di Neve alla fuga, additato da tutti - soprattutto nel gruppo all'Ars - come il «sabotatore», che così diventa il nemico invisibile a cui addebitare ogni responsabilità. E poi il segretario vincente consumerà la sua vendetta finale: attacca il mulino delle primarie, nel frattempo ricostruito con fatica dagli speranzosi adepti di una nuova era zingarettiana, con la silenziosa dinamite delle com-

SEGUE

missioni congressuali (a Roma e a Palermo) e lo distrugge, grazie all'inconsapevole complicità di Mr. Frederick - come se fosse Gianfranco Miccichè, ma non lo è - un altro fattore che ha truffato Napoleone. In questo contesto c'è anche il povero Gondrano-Cracolici: resiste stoicamente anche dopo l'addio del suo puledro preferito - come se fosse Antonio Rubino, leader dei Partigiani Dem che appoggia Faraone, ma non lo è; anche perché nella favola non c'è - e finisce ferito dalla dinamite faraoniana, perdendo il vigore che aveva fatto di lui il più infaticabile lavoratore della fattoria. Il nuovo segretario lo venderà a un macellaio del Nazareno, dicendo a tutti gli altri che è andato a curarsi in un posto lontano. Soltanto Beniamino - come se fosse Mirello Crisafulli, ma non lo è - il vecchio asino che ha imparato a leggere sa cosa

c'è scritto sul furgone che condurrà l'ex amico al macello. «Gli asini hanno una vita lunga. Nessuno di voi ha visto un asino morto», dice con cinica rassegnazione, e con un certo compiacimento.

Né possono cambiare il corso delle cose gli altri personaggi minori. A partire dalla cavalla Berta - come se fosse Teresa Piccione, ma non lo è - la figura materna e rassicurante della fattoria, sempre pronta a mostrare gentilezza. Talvolta sfruttata inconsapevolmente, se la prende più degli altri, davanti ai soprusi di «primarie senza regole per l'elezione di un segretario che forse è di un altro partito». Ma non può farci nulla.

Ma il Monte Zuccherocandito della favola resta anche nella realtà un'illusione alimentata da Mosè - come se fosse Fausto Raciti, ma non lo

è - il corvo domestico a cui Napoleone consente di fare ritorno nella fattoria. E la scena finale è inevitabile: maiali e uomini si mischiano. E chiudono la sera ubriacandosi mentre giocano a carte nella commissione regionale per il congresso, dove litigano furiosamente per i punti. Gli altri animali - migliaia di militanti del Pd, delusi per il flop delle primarie - non riescono a distinguere gli uni dagli altri. Gli ideali della rivoluzione sono stati cancellati. E con essi tutte le regole lasciate loro dal Vecchio Maggiore. «Tutti gli animali sono eguali», era il dogma dei dogmi. Diventato, giocoforza, così: «Tutti gli animali sono eguali, ma alcuni animali sono più eguali degli altri». Che sembra quasi il finale dell'«uno vale uno» dei grillini. Ma quello è Casaleggio, non Orwell. Tutt'altra favola.

Twitter: @MarioBarresi

LA SICILIA

Per ora manager-commissari Ancora scontro sui Policlinici

Tra lunedì e martedì la nomina "provvisoria" in attesa che la Commissione dell'Ars valuti la documentazione per il definitivo via libera ai nuovi direttori generali

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. A distanza di un mese - la designazione della giunta di governo avvenne il 18 novembre scorso - e se non insorgeranno all'ultimo momento colpi di scena, tra lunedì 17 e martedì 18 dicembre si insedieranno, ed era ora, i nuovi direttori generali della Sanità siciliana.

In questa prima fase non saranno manager con pieni poteri, bensì verranno nominati per il momento commissari e andranno a sostituire gli attuali colleghi commissari che finora hanno retto le sorti delle 18 aziende (9 Asp, 3 Policlinici, 5 Ospedali e Ircss Bonino Pulejo).

Per il passaggio successivo si dovrà attendere prima l'esito della Commissione Affari Istituzionali dell'Ars che sta esaminando la documentazione dei direttori generali in pectore.

Come è noto lo scorso 18 novembre il governo aveva proceduto alla designazione di 15 su 18 direttori generali, mancavano all'appello i 3 che dovranno "governare" le aziende Policlinico di Palermo, Messina e Catania anche se, secondo voci che rimbalzano dall'assessorato regionale alla Salute, anche per loro ci sarebbe il cosiddetto passaggio obbligato di commissari la prossima settimana.

Andiamo per ordine. All'Asp di Agrigento si insedierà Giorgio Santonocito che sostituirà Silvio Lo Bosco direttore sanitario che è subentrato nei giorni scorsi al manager Gervasio Venuti, nominato dal governo regio-

nale, commissario della Girgenti Acque della città dei Templi,

All'Asp di Caltanissetta arriva Alessandro Caltagirone che subentra a Maria Grazia Furnari. All'Asp di Catania Maurizio Letterio Lanza che sostituirà Giuseppe Giammanco in corsa per la poltrona di direttore generale del Policlinico catanese.

All'Asp di Enna si insedierà Francesco Iudica che subentra ad Antonino Salina. All'Asp di Messina sbarca Paolo La Paglia che subentra a Gaetano Sirna, quest'ultimo in pole assieme a Giammanco per il Policlinico di Catania.

All'Asp di Palermo arriva Daniela Faraoni attualmente direttore amministrativo all'Asp di Catania che subentra ad Antonio Candela. All'Asp di Ragusa si insedia Angelo Aliquò che subentra a Salvatore Lucio Ficarra.

All'Asp di Siracusa Salvatore Lucio Ficarra proveniente dalla vicina Asp di Ragusa e che prenderà il posto di Anselmo Madeddu.

All'Asp di Trapani s'insedierà Fabio Damiani, ex responsabile della centrale unica regionale degli appalti che prenderà il posto di Giovanni Bavetta.

Per quanto riguarda le cinque aziende ospedaliere la nuova mappa prevede all'Arnas "Civico" di Palermo, Roberto Colletti che prenderà il posto di Giovanna Volo. All'Arnas "Garibaldi" di Catania arriva Fabrizio De Nicola. Al "Cannizzaro" di Catania Salvatore Emanuele Giuffrida, già manager al tempo del governo Lombardo che prende il posto di Giorgio

Giulio Santonocito. All'azienda "Pappardo" di Messina arriva Mario Paino che subentra a Paolo La Paglia. All'azienda "Villa Sofia-Cervello" di Palermo sbarca Walter Messina impegnato in questi ultimi anni fuori dall'Isola in particolare a Sassari, Firenze, Calabria che prenderà il posto di Roberto Colletti. All'Ircss "Bonino Pulejo" di Messina arriva Vincenzo Barone che prenderà il posto di Angelo Aliquò.

Ed infine il capitolo dei tre Policlinici universitari. Com'è noto il 18 novembre scorso il governo aveva differita la designazione in attesa di concludere il procedimento d'intesa con i rettori dei tre Atenei, così come previsto dalle legge. Un aspetto però si può già avere attraverso le indiscrezioni che circolano sull'argomento da diversi giorni. A Palermo potrebbe essere nominato Carlo Picco attuale direttore sanitario dell'Areu, l'azienda per l'emergenza-urgenza della Regione Lombardia e che subentrerà a Fabrizio De Nicola. Al Policlinico di Messina il nome più "caldo", forse l'unico, è quello di Giuseppe Laganga prima direttore amministrativo e attualmente commissario dell'azienda universitaria dello Stretto.

Ed infine il Policlinico di Catania dove ci sarebbe una sorta di "ballottaggio" tra Giuseppe Giammanco e Gaetano Sirna.

Intanto, sempre secondo i "rumors", l'ufficio di gabinetto dell'assessore alla Salute Ruggero Razza è già al lavoro da giorni per predisporre il provvedimento di nomina per i nuovi commissari-manager.

LA SICILIA

Accordo (con giallo) all'Ars: via libera alla "manovrina" regionale

VARIAZIONI DI BILANCIO. Miccichè risolve l'impasse: «A Natale stipendi per i precari». Il M5S: «Voto farsa»

PALERMO. Con 31 voti a favore e 20 voti contrari, l'Ars ha approvato il ddl di variazioni di Bilancio. Dopo il via libera di Sala d'Ercole all'emendamento scritto nel pomeriggio in seguito alla lunga riunione dei capigruppo, l'aula ha proceduto rapidamente all'approvazione dei sei articoli.

Ma il via libera finale, dopo che la maggioranza a sostegno del governo Musumeci era stata impallinata più volte col voto segreto, era tutt'altro che scontato. Per sbloccare la situazione, al calare delle tenebre con il rischio di non poter pubblicare la norma sulla Gazzetta ufficiale di oggi in tempo per pagare gli stipendi, è stata decisiva la mossa del presidente dell'Ars Gianfranco Miccichè. Che, per superare lo stallo dell'aula, ha convocato capigruppo e deputati assortiti in una riunione nella sua stanza durata quasi due ore. Alla fine, seppur fra mal di pancia e distinguo, s'è

trovata la quadra. L'intesa è stata trovata su quattro punti: 3 milioni di euro per Istituto regionale Vini e Oli; un fondo di circa 3 milioni per i comuni in dissesto, predissesto finanziario o con stipendi arretrati; 1,7 milioni per le Ipab; mantenimento dei fondi per antiracket, antiviolenza e vittime della mafia (circa 1,2 milioni).

«Voglio ringraziare i deputati della maggioranza e delle opposizioni che, con grande senso di responsabilità, hanno permesso di approvare questo ddl», dice Miccichè alla fine della votazione. Che però, registrano le cronache d'aula, ha avuto un intermezzo tinto di giallo. Il vice che presiedeva la seduta, Roberto Di Mauro, dopo una falsa partenza (mancavano i voti necessari) ha fatto ripetere la votazione, fra le urla di parte delle opposizioni. «Votazione farsa all'Ars, con una manovra prima bocciata e poi rivotata per

farla passare. Questo governo e questa maggioranza non finiscono mai di stupire, ovviamente in negativo», dice il M5S. Ma tutto è bene ciò che finisce bene: «Potranno essere pagati gli stipendi di circa 4mila precari tra ex Pip, forestali e consorzi di bonifica, che così potranno trascorrere il santo Natale con serenità», esulta Miccichè. Analoga soddisfazione da Marianna Caronia (gruppo misto), per la quale «s'è scongiurata un'emergenza sociale», e da Alessandro Aricò (DiverteràBellissima). Di «senso di responsabilità necessaria per fronteggiare una grave situazione di crisi» parla Giuseppe Lupo, capogruppo del Pd, rivendicando la paternità dei fondi per i comuni in crisi. Di una «lunga maratona», che si è conclusa «con alcune buone notizie che lasciano però irrisolti i temi di fondo dell'Isola» parla invece Claudio Fava dei CentoPassi.

LA SICILIA

Musumeci: «Delibera in giunta via al concorso per i giornalisti»

PALERMO. «Ieri sera (mercoledì per chi legge, ndr), la Giunta da me presieduta ha deliberato l'indizione del concorso per giornalisti alla Regione. Ne assumiamo subito 10, e poi non appena avremo la disponibilità finanziaria ulteriore ci sarà un concorso». Lo ha detto il presidente della Regione siciliana, Nello Musumeci, ospite della trasmissione "Casa Minutella" su Tm. «Ho voluto scegliere la strada del bando pubblico. Ci vuole una boccata d'ossigeno per i giornalisti - ha aggiunto -. C'è crisi dell'editoria e noi stiamo accelerando sulla spesa per la comunicazione prevista dall'Unione europea. Non ho trovato un foglio di carta su questo».

LA SICILIA

CONVEGNO A PALERMO

Querela come minaccia giornalisti nel mirino

PALERMO. Ogni anno, i tribunali siciliani condannano mediamente 16 dei 437 querelati per diffamazione a mezzo stampa (prevalentemente giornalisti) a pene detentive per l'ammontare complessivo di 10 anni e sei mesi. Altri 22 sono condannati a pagare una multa. Tutti gli altri vengono prosciolti dopo processi che durano da due a sei anni.

I dati citati sono quelli ufficiali sull'esito dei processi forniti dal ministero della Giustizia all'osservatorio "Ossigeno per l'informazione". Riguardano tutti i distretti giudiziari della Sicilia. Sono stati resi noti ieri a Palermo durante il convegno dal titolo "Art. 21, la libertà di stampa e la mappa dei giornalisti minacciati in Italia", promosso congiuntamente dall'Ordine regionale dei Giornalisti, "Ossigeno per l'informazione" e Centro Studi Pio La Torre, e ospitato

dalla Fondazione Banco di Sicilia a Villa Zito.

In Sicilia la percentuale dei procedimenti penali per diffamazione a mezzo stampa che si conclude con il proscioglimento degli imputati (prevalentemente giornalisti) è altissima: l'87% ma è inferiore alla media nazionale che raggiunge il 92%. Anche l'applicazione della pena detentiva è più alta della media nazionale.

Questi dati confermano, da un lato, quanto sia frequente, anche in Sicilia, il ricorso alle querele pretestuose e infondate, il più delle volte a scopo intimidatorio verso i giornalisti che pubblicano notizie sgradevoli; dall'altro lato, dicono che la pena del carcere per questo reato continua a essere applicata copiosamente nonostante sia riconosciuto a livello internazionale che essa sia sproporzionata.

G.D.S.

Dopo la strage in Francia

Dalla Sicilia a Roma nuove misure di sicurezza

Palermo, Agrigento, Catania: nei mercatini di Natale le questure avviano controlli. Il ministro: Colosseo a rischio

Concetta Rizzo**AGRIGENTO**

Sarà un Natale blindato. Esattamente come era già accaduto dopo le stragi di Parigi, il Viminale ha fatto arrivare a tutti i prefetti la direttiva per rinforzare le misure di sicurezza e di prevenzione antiterrorismo. E le Questure siciliane, da Agrigento a Palermo, ieri risultavano già aver adottato i provvedimenti per innalzare i livelli di sicurezza in fiere, mercatini di Natale, obiettivi ritenuti «sensibili» nonché eventi culturali e turistici capaci di richiamare un grande afflusso di pubblico. Previsto, ancora una volta, l'utilizzo di sistemi di transenne e barriere anti-intrusione per impedire l'accesso di veicoli non autorizzati nelle aree che ospitano le manifestazioni. Non

ci sono segnali di pericoli concreti o di rischio per la Sicilia, ma i servizi di pattugliamento e vigilanza dovranno essere massimi.

La Valle dei Templi protetta

La Questura ha innalzato le misure di sicurezza in tutti quelli che vengono ritenuti luoghi di ritrovo di massa: mercatini natalizi e centri commerciali soprattutto. Occhio attento, inevitabilmente, anche sulla Valle dei Templi che è sempre stata ritenuta un «obiettivo sensibile». Subito dopo gli attacchi terroristici di Parigi, la Prefettura ha fatto innalzare le misure di sicurezza e salvaguardia del parco archeologico ed ha fatto aumentare i livelli di sicurezza negli ingressi.

Le raffinerie presidiate

A Caltanissetta le misure di sicurezza

in luoghi di passeggio o sede di eventi con grande afflusso di pubblico saranno intensificati. Vigilanza rafforzata sugli obiettivi sensibili della città e più in generale della provincia, fra questi la raffineria di Gela. Il piano comune verrà definito la prossima settimana dopo l'insediamento del nuovo prefetto Cosima Di Stani.

Controlli a Birgi

Sale anche a Trapani l'allerta terrorismo. È stato deciso il potenziamento dei controlli in tutti i luoghi dove si registra una concentrazione inusuale di visitatori, quindi mercatini di Natale, presepi viventi. Particolare attenzione quindi sarà data a quei luoghi dove sono stati realizzati i presepi viventi, tra cui Custonaci e Calatafimi ma non solo, ed ancora dove si trovano i tradizionali mercatini di Natale. Control-

lati anche porti ed aeroporti, quello di Trapani e di Pantelleria. È previsto un coordinamento tra tutte le forze dell'ordine.

Vertice a Messina

L'installazione di mezzi antisfondamento e anti sbarramento nelle piazze e nei luoghi dove si svolgono manifestazioni di particolare rilievo. Sono le misure per contrastare eventuali atti di terrorismo in tutta la provincia di Messina. Di sicurezza urbana in occasione delle prossime festività natalizie si è discusso in Prefettura dove il prefetto ha riunito tutti i sindaci ed i rappresentanti della provincia. Ai sindaci è stata ribadita la necessità del pieno rispetto delle norme e delle direttive in materia di sicurezza. Le manifestazioni pubbliche dovranno essere comunicate in anticipo per con-

SEGUE

sentire la valutazione durante il comitato provinciale di ordine pubblico e sicurezza. Nei prossimi giorni, prenderà il via «Ultimo miglio» il dispositivo della Questura che prevede una maggiore presenza di agenti sul territorio. A Palermo è stata ulteriormente potenziata la già capillare attività di prevenzione attuata dalla polizia a Palermo e in provincia. E questo per scongiurare e prevenire qualsiasi evento terroristico. La Questura di Catania ha rafforzato i controlli sui cosiddetti «obiettivi sensibili». I servizi di sicurezza saranno eseguiti da personale delle forze dell'ordine e del nucleo specializzato anti terrorismo dei carabinieri Api, aliquota di primo intervento, e da militari dell'esercito.

Il ministro e il Colosseo

«Maggiore sicurezza e maggiore vigilanza per la zona del Colosseo e dei Fori. Preferisco prevenire piuttosto che curare»: lo ha annunciato il ministro dei Beni culturali, Alberto Bonisoli. «Faremo una richiesta per avere più vigilanza da parte delle forze dell'ordine, esterna e interna. Non bisogna sottovalutare anche l'impatto deterrente che può arrivare dal vedere militari in divisa» ha sottolineato il ministro.

«Rischio lupi solitari»

«Solo un monitoraggio enorme, come quello che stiamo facendo riesce a contenere l'azione dei lupi solitari» ha detto, a Catanzaro, Federico Cafiero de Raho, procuratore nazionale anti-

mafia. «I fermi e gli arresti degli ultimi tempi sono proprio finalizzati ad evitare che costoro possano rendersi responsabili di fatti gravi come quelli avvenuti a Strasburgo. La nuova fase in cui è entrata l'Is preoccupa, perché non abbiamo più una struttura che viene governata e diretta dalla centrale del terrorismo internazionale, ma abbiamo lupi solitari» ha aggiunto Cafiero De Raho. «Si tratta di soggetti che individualmente si muovono, a volte si autoaddestrano, si affiliano attraverso il web e quindi agiscono quasi come schegge impazzite».

L'omaggio alle vittime

Strasburgo, nel pomeriggio, ha reso omaggio nella cattedrale strapiena alle vittime dell'attentato. Un momento intenso, durante il quale il vescovo Luc Ravel ha sottolineato che la violenza terrorista «ha colpito la nostra capitale di Natale, Strasburgo», aggiungendo però che «ad essere ferita è stata anche l'Alsazia, la Francia, l'Europa e tutta l'umanità». (*CR*)

Il caso

Regione, fondi Ue con intermediari e senza gare La Bei: "È illegale andiamo dai pm"

antonio fraschilla

« Non esistono finanziamenti diretti attraverso il cosiddetto Piano Juncker, in nessun caso la Bei si avvale di "facilitatori" e non lavora con enti locali come le Regioni: abbiamo segnalato alle autorità italiane giudiziarie casi come quello raccontato da Repubblica ». L'ispettore generale della Banca europea per gli investimenti, Jan Willem Van Der Kaaij, e il vicepresidente Dario Scannapieco, intervengono sui finanziamenti da 130 milioni di euro tra Bei e piano Juncker avallati dalla Regione nel 2017 con una certificazione di coerenza. Il tutto senza alcun avviso o bando pubblico. Uno strano caso di fondi europei autorizzati durante il governo Crocetta ad un gruppo di ditte di Caltanissetta, San Cataldo, Enna, Gela ma anche Afragola nel Napoletano per realizzare mega beauty farm a Pozzallo, impianti fotovoltaici, aziende agricole e anche un centro di stoccaggio per pneumatici. Iniziative bloccate dal governo Musumeci, con lo studio legale che ha seguito tutte queste pratiche autorizzate nel 2017 che minaccia adesso richieste di risarcimento danni.

Tutto inizia quando all'assessorato Attività produttive si presentano esperti di uno studio legale romano. Presentando un pacchetto di progetti, di imprese loro clienti, e chiedendo un finanziamento diretto attraverso il piano Juncker 2014 — 2020. L'allora dirigente del dipartimento Attività produttive, Alessandro Ferrara, accoglie le proposte e firma una «dichiarazione di coerenza» per undici progetti milionari. Qualche mese fa il nuovo dirigente del dipartimento, Rosolino Greco, ha bloccato tutto, non dando alcun seguito ai progetti e scrivendo alla Bei.

Su tutta questa vicenda interviene adesso, duramente, la stessa Bei: « Non esistono finanziamenti diretti attraverso il piano Juncker cogestiti con le Regioni — scrivono in una nota Scannapieco e Van Der Kaaj — in nessun caso e in nessuna regione italiana o europea la Bei si avvale di consulenti o "facilitatori" per sviluppare il rapporto con i potenziali beneficiari dei finanziamenti e sui casi come quello segnalato da Repubblica le strutture competenti della Bei sono in contatto da tempo con le autorità giudiziarie competenti».

La nota della Bei sullo strano caso dei progetti avallati lo scorso anno dalla Regione aggiunge: « Approfittiamo di questa occasione per suggerire, a chi possa essere interessato ai finanziamenti Bei, di non conferire alcun incarico o mandato e a non promettere alcuna remunerazione a chi indebitamente si spaccia come consulente o facilitatore di finanziamenti Bei».

Insomma, quanto avvenuto al dipartimento Attività produttive potrebbe avere conseguenze anche sul piano giudiziario. Di certo rimane la stranezza di tutta questa vicenda, con una certificazione di coerenza rilasciata dalla Regione ad uno studio privato per progetti sostenuti senza alcun avviso pubblico o bando: « Ma io ho solo firmato una nota che ne certificava la coerenza, non ho stanziato un euro della Regione o dei fondi Ue da noi gestiti » dice Ferrara.

Il caso

Le scuole in campo contro lo spray

In molti istituti i docenti si affidano a incontri e progetti informativi: " Vogliamo scongiurare l'effetto emulazione" L'allarme degli esperti: " Il gas al peperoncino è un'arma che non può essere utilizzata senza le dovute precauzioni"

claudia brunetto giorgio ruta

Più che affidarsi a una circolare che " potrebbe moltiplicare l'effetto emulazione", i dirigenti scolastici, dopo il caso dello spray urticante utilizzato l'altro ieri da due minorenni nella succursale di liceo classico Garibaldi, preferiscono puntare su progetti, incontri con esperti e letture in con le classi, per prevenire episodi simili. Approccio che condividono gli istruttori di difesa personale che invitano ad avere consapevolezza delle conseguenze che la bomboletta al peperoncino può avere. Si riflette, ma bisognerà pure decidere. Infatti, per i provvedimenti da prendere nei confronti dei due ragazzi minorenni protagonisti dell'episodio del Garibaldi, sarà il consiglio di classe a stabilire le sanzioni. Probabilmente all'inizio della prossima settimana. «La cosa migliore in questi casi – dice Daniela Crimi, preside del linguistico Cassarà – è affidare la parola agli esperti. Per questo inviteremo a scuola il personale dell'Asp che si occupa di questo campo. Soltanto in questo modo i ragazzi potranno avere le idee chiare e non utilizzare, speriamo, spray del genere in modo improprio e soprattutto a scuola ». Chi conosce bene gli effetti dell'utilizzo dello spray urticante è Marcello Vattiato, istruttore di difesa personale che fra poco farà partire un corso sull'utilizzo dello spray urticante rivolto alle forze dell'ordine: «Il Viminale ha previsto, tramite personale specializzato, la formazione per l'uso di questa arma per i poliziotti. C'è qualcosa che non va se poi chiunque può acquistarlo in farmacia, senza sapere nulla degli effetti dello spray».

Lunedì prossimo, Domenico Di Fatta, preside del liceo delle Scienze Umane " Danilo Dolci" di Brancaccio, affronterà la questione al collegio docenti. «Visto come sono andate le cose – dice Di Fatta – è chiaro che dopo la tragedia di Ancona c'è stato al " Garibaldi" un effetto emulazione. Quello che faremo è tornare a leggere insieme con gli alunni il giornale in classe, anche le notizie online. Per interpretarle insieme e magari prevenire fatti del genere».

Al liceo scientifico " Galileo Galilei" cercheranno di parlarne all'interno dei progetti in corso sulla legalità e contro il bullismo. « Abbiamo già tante iniziative avviate con i ragazzi – dice Rosa Maria Rizzo, preside del " Galileo Galilei" – cercheremo di introdurre anche questo argomento. Fino adesso per fortuna non si sono verificati casi del genere, ma è sempre bene prevenire».

Nelle scuole ci si interroga anche sulla necessità di percorsi di difesa personale per dare consapevolezza agli studenti sulle criticità di certi strumenti. Vattiato, per esempio, sconsiglia l'utilizzo dello spray. «Se volete difendervi – dice l'istruttore – partecipate a un corso dove insegnanti formati per questo vi mostrano come fare e soprattutto aiutano a comprendere, che è la migliore difesa, la psicologia dell'aggressore ».

Vattiato ha studiato bene lo spray: « Non è uno strumento da sottovalutare. Crea panico sia a chi subisce lo spruzzo ma anche a chi lo attiva perché ha un raggio di azione di tre metri. Le particelle si diffondono nell'aria e può coinvolgere anche terzi, pensate se c'è un neonato nei paraggi».

Gli effetti sono pesanti: irritazione della pelle, difficoltà respiratorie, bruciore agli occhi. Meglio non correre il rischio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



attualità

LA SICILIA

Anticorruzione torna alla Camera Cancellato il peculato "soft"

Il Senato cambia testo e vota la fiducia. Il 22 M5S festeggia in piazza con lo "Spazzacorrotti Day"

ROMA. Il Senato cancella l'emendamento sul peculato "soft", vota la fiducia sul disegno di legge anticorruzione e lo riporta così alla Camera per lo sprint finale. Sarà approvato «prima di Natale», è la promessa del ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede, fiero di una norma che segna un punto per il movimento che urlò «Onestà, onestà». Tra le novità principali: il Daspo a vita per i corrotti, l'agente sotto copertura e lo stop alla prescrizione dopo il primo grado di giudizio. Oltre al mantra di far presto, anche perché il 22 dicembre c'è una festa pronta: è lo "Spazzacorrotti Day" con banchetti e gazebo targati M5s in piazza. «Era dai tempi di Mani pulite che l'Italia attendeva una svolta contro la corruzione», ricorda il leader Luigi Di Maio aggiungendo trionfante che al governo gialloverde sono bastati «7 mesi».

Racconta un altro film il rapporto del "Greco", organo del Consiglio d'Europa che monitora la corruzione nei vari Paesi e che nello stesso giorno evidenzia come «solo 3 delle 12 raccomandazioni rivolte all'Italia nel 2016, sono state messe pienamente in atto». Sfiolata la bocciatura, visti i progressi fatti per prevenire e sanzionare la corruzione nella magistratura, restano lacune sui parlamentari e molto ancora da fare nella lotta alla corruzione. Perciò l'Italia accelera sulle riforme, è la conclusione. Intanto, da lunedì, il ddl torna alla Camera. Passaggio obbligato visto che a Palazzo Madama il testo è stato modificato. E la correzione non è da poco: a sparire è l'emendamento che restringeva e attenuava il reato di peculato, cioè l'appropriazione o l'uso di beni della Pubblica amministrazione, assimilandolo quasi all'abuso d'ufficio. L'emendamento - chiamato dalle opposizioni "salva Lega" perché avrebbe potuto dare una mano ad alcuni leghisti coinvolti in varie inchieste - era stato presentato a novembre dal deputato ex M5s Catello Vitiello (ora gruppo misto-SogniItalia) e votato a sorpresa, battendo la maggioranza. Per riprendersi dal brutto colpo, la maggioranza ha deciso di cancellarlo. «Così si accetta l'idea che in Italia vi siano due giudici che possono decidere che lo stesso fatto vada qualificato o come peculato o come abuso d'ufficio - tuona Vitiello - con la vergognosa conseguenza di avere due persone giudicate in modo diverso». Orfano del peculato soft, e temendo quindi "vendette" dei leghisti, il ddl rischiava di non passare, specie col voto segreto. Da qui il ricorso alla fiducia chiesta e ottenuta con 162 sì, 119 no e un'astensione (il senatore a vita Mario Monti). È la terza fiducia a dicembre e la sesta incassata dal governo Conte (l'ultima, quasi in contemporanea, sul decreto fiscale a Montecitorio). Dure, su questo, le critiche delle opposizioni. "Sta diventando un'abitudine quella della fiducia - ironizza Pietro Grasso (LeU) - quando si inizia, è già successo ai vostri predecessori, è difficile smettere».

LA SICILIA

Italia e Ue trattano su misure Moscovici: «Ancora lontani»

Il 2,04 per ora non basta: il confronto prosegue a oltranza

Tria (nella foto sopra con Moscovici) è arrivato a Bruxelles ben prima di Giuseppe Conte (in basso), giunto con qualche minuto di ritardo al Consiglio Ue, e resterà nella capitale belga fino a che non ci sarà un accordo

dopo aver incontrato Tria smorza i toni: «lo sforzo fatto dall'Italia è consistente, non vogliamo arrivare alla procedura e c'è l'intenzione comune di arrivare a un accordo», sottolinea. Del resto, la posizione iniziale di Moscovici era stata accolta in mattinata dal gelo di Palazzo Chigi mentre Conte, arrivando al Consiglio Ue, ribadisce che non sono previsti ulteriori passi indietro: «Sono soddisfatto, lavoriamo nell'interesse degli italiani e riteniamo che la nostra sia un'ottima proposta anche nell'interesse degli europei».

ORLANDO

«Con l'Ue tanta tensione per nulla»

ROMA. «Una tensione tra noi e l'Europa c'è sempre stata e credo sia giusto conquistare dei margini di flessibilità. Alla luce di questi 70 e rotti giorni mi chiedo perché abbiamo ingaggiato uno scontro, tutto sui giornali, per poi arrivare a una cifra che è molto vicina a quella che ci chiedeva l'Europa». Se lo chiede l'ex ministro della Giustizia Andrea Orlando. «Sono convinto - ha aggiunto l'esponente Pd - che in una contrattazione serrata si potevano ottenere questi margini senza bisogno di bruciare dei miliardi - ora sento 1 miliardo ma probabilmente sono di più - di risparmi, di aumento del debito, di difficoltà delle banche che rischiano di stringere ulteriormente la disponibilità creditizia».

Eppure, nella proposta italiana c'è solo la previsione del dimezzamento del peggioramento del deficit strutturale quando dall'Ue si chiede un suo miglioramento. Ed è questo un dato sul quale «l'ala dura» dell'Ue non sembra voler cedere. Sul piano dell'impatto del passaggio dal 2,04 al 2,4 su reddito di cittadinanza e quota 100 Di Maio e Salvini - che nel frattempo vola a ad Atene per il match tra Olympiacos e Milan - sostengono che sarà pari a zero. Sulla misura del M5S c'è, in realtà, un aggiornamento «statistico»: secondo le ultime stime solo il 90% dovrebbe richiedere il reddito e ciò, di conseguenza ne diminuisce la spesa. E, sui social le critiche dei militanti non si fanno attendere, ricordando le «dichiarazioni di guerra» all'Ue dei giallo-verdi di qualche settimana fa. Critiche alle quali, sul blog, replica lo stesso Di Maio: «cambiano i decimali, non la sostanza».

Ancor più duri, poi, gli attacchi delle opposizioni. «Il 2,04 è una figuraccia di Salvini e Di Maio», sottolinea Matteo Renzi mentre il presidente del Parlamento Ue Antonio Tajani bolla come «irresponsabile» il governo M5S-Lega. «Ridicolo, per tornare al punto di partenza abbiamo bruciato 300 miliardi», attacca.



LA SICILIA

SOMME CRESCENTI A UNIVERSITARI PUNTUALI COL PIANO CREDITI, RESTITUZIONE POST-LAUREAM

Ti impegni a studiare? C'è un prestito per te

MILANO. Impegno, valore, merito, questi i valori alla base dell'iniziativa con la quale Intesa Sanpaolo avvia la sua attività di Impatto per favorire il conseguimento di una laurea: un finanziamento accessibile messo a disposizione di tutti gli studenti universitari italiani, che sono 1.660.000, in ogni condizione economica e sociale, con un prestito senza garanzia personale o familiare.

"Per Merito" è un prestito che può ottenere ogni studente universitario alla sola condizione di impegnarsi nella propria crescita formativa. Tutti i ragazzi iscritti all'Università potranno richiedere dal prossimo febbraio online direttamente sul sito

www.intesasanpaolo.com il prestito, con una linea di fido che cresce progressivamente a patto che si mantenga un ritmo di studi di almeno venti crediti (2/3 degli esami) al semestre. Per gli studenti in sede è accordato un importo annuo di 3 mila euro, quindi 9 mila euro per il corso triennale e 15 mila euro per il corso quinquennale (3+2). Agli studenti fuori sede è accordato un prestito di 5 mila euro annui a causa delle maggiori spese di residenza, quindi 15 mila per il corso triennale e 25 mila per il corso quinquennale. Gli importi sono erogati su base semestrale in tranche rispettivamente da 1.500 e 2.500 euro. La banca lascia alla

responsabilità dello studente la scelta di prelevare quanto crede in base ai suoi bisogni. Sono previste anche soluzioni specifiche per iscriversi a un'università all'estero o per frequentare un master.

Dopo il conseguimento del titolo universitario, inizia un periodo di grazia di due anni trascorso il quale si dovrà iniziare la restituzione di quanto utilizzato, con rate diluite sino a un massimo di quindici anni. Inoltre, sarà possibile sospendere la restituzione per tre volte e in caso di estinzione anticipata non ci saranno costi aggiuntivi. Il tasso è fisso, definito nel momento della sottoscrizione e non cambierà per tutta la durata del prestito.

Il caso

Concorsi pubblici via alle assunzioni e per gli Lsu idonei scatta la sanatoria

rosaria amato,

Il sottosegretario Fantinati: “ Valide le graduatorie dei 140 mila vincitori dal 2014 a oggi”. I lavoratori socialmente utili rischiavano di perdere il posto

roma

Concorsi pubblici per gli oltre 13.000 Lsu e proroghe limitate alle graduatorie che partono dal 2014 per i 140.000 vincitori di concorso dichiarati idonei ma mai assunti per mancanza di posti e per il blocco ultradecennale del turnover della Pubblica Amministrazione. È la direzione verso la quale si sta orientando il governo, che ha già presentato un emendamento alla legge di Bilancio per gli Lsu e che si sta orientando per una proroga molto parziale di idoneità dei vincitori di concorso mai assorbiti dal 2003 a oggi, e in buona parte in scadenza.

«Ho incontrato proprio due giorni fa un gruppo di vincitori di concorso non assunti. - dice il sottosegretario alla Pubblica Amministrazione Mattia Fantinati (M5S) - so bene qual è la loro situazione, il mio impegno è quello di allungare il più possibile le proroghe di idoneità per fare in modo che venga assorbito dalle graduatorie un numero alto di vincitori di concorso, Anche perché dal prossimo anno con la quota 100 ci sarà un periodo transitorio in cui dovremo assumere velocemente. L'orientamento attuale del governo è di prorogare a partire dal 2014, ma il mio impegno personale è quello di aprire ancora di più questa finestra, includendovi tutti gli idonei». Limitarsi ai soli idonei dal 2014 sarebbe ingiusto, concorda il segretario generale Cisl Fp Claudio Petriccioli: « Noi abbiamo bisogno di personale non tra due anni, ma da domani, e credo che sia un'opportunità la possibilità di chiamare persone la cui idoneità per quel tipo di lavoro è già stata riscontrata da una commissione. Vorrei ricordare che quota 100 da gennaio nella PA coinvolge una platea di oltre 140.000 dipendenti. Noi chiediamo che, in attesa dell'attivazione dei nuovi concorsi, intanto le graduatorie vengano prorogate tutte ». Il problema degli Lsu, i lavoratori socialmente utili distribuiti tra Sicilia, Calabria e Campania, è di ordine opposto: lavorano da tempo, ma non hanno mai vinto un concorso. E chiedono a gran voce la stabilizzazione, come la chiedono gli oltre 300.000 precari della Pubblica Amministrazione, che lavorano con i contratti più diversi, da quelli a termine a quelli di collaborazione. In particolare in questi giorni grandi pressioni arrivano dai 4.500 Lsu e Lpu (lavoratori pubblica utilità) calabresi, in scadenza al 31 dicembre. « L'emendamento del governo alla legge di Bilancio non risolve il loro problema - spiega Petriccioli - perché intanto perderebbero il lavoro, e poi semmai verrebbero forse in parte riassorbiti. Penso che sia necessario trovare una soluzione subito, se bisogna formarli si provveda, ma non bisogna dimenticare che queste persone hanno lavorato per la Pubblica Amministrazione in molti casi anche per 15 anni». La stabilizzazione senza concorso è illegittima, obietta

però Fantinati, ricordando quanto dispone l'art. 97 della Costituzione: « Chi lavora da dieci anni per un ente pubblico ha anche ragione di essere stabilizzato, noi siamo contrari alle proroghe perenni, però è anche vero che non si può utilizzare la Pubblica Amministrazione come ammortizzatore sociale. Il ddl Concretezza stabilisce che in primo luogo le pubbliche amministrazioni debbano presentare un piano di fabbisogno del personale. Poi, solo su questa base, gli Lsu potranno essere stabilizzati o con delle selezioni riservate, mediante prova di idoneità, per i profili per i quali non è richiesto il titolo di studio superiore a quello della scuola dell'obbligo, oppure, negli altri casi, con dei concorsi riservati, per titoli ed esami ». In entrambi i casi le selezioni, che verranno effettuate su base locale e gestite dal Formez.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARCIERI

La trattativa

Manovra, la Ue chiede di più mancano 4,5 miliardi per l'intesa

alberto d'argenio,

Moscovici: "L'Italia faccia altri passi". Poi frena: "C'è la volontà di accordarsi". Ma resta una distanza dello 0,25 per cento sul deficit. Conte cerca il consenso dei Paesi falchi e vede il premier olandese Rutte

Dal nostro corrispondente

bruxelles

Si negozia a oltranza, la volontà politica di trovare un accordo c'è, ma per evitare la pesante procedura sul debito italiano resta da colmare un nuovo buco nei conti giallo-verdi da 4,5 miliardi e da risolvere il nodo Fornero. Ormai il tempo stringe, la trattativa tra governo e Ue deve essere chiusa entro domenica, con il ministro Tria che resterà a Bruxelles fino alla fine dei negoziati con la Commissione europea. Il premier Conte ieri è tornato nella capitale belga per il summit Ue, a margine del quale intende proseguire i colloqui politici con i leader – a partire da Angela Merkel – per facilitare l'intesa con Juncker.

Dopo la marcia indietro del governo da 6,4 miliardi di mercoledì, con il deficit sceso dal 2,4 al 2,04% del Pil, in mattinata a gelare l'euforia italiana su un imminente compromesso è stato il commissario Ue Pierre Moscovici: «Passi avanti, ma non basta». Verso le 11 Tria atterra a Bruxelles con un paio d'ore di ritardo causa rallentamento del traffico aereo e incontra sia il francese che il vice presidente della Commissione, il falco Dombrovskis. Al termine dei colloqui Moscovici smorza i toni: «Sono stato male interpretato, c'è la volontà di arrivare rapidamente a una soluzione».

Tria resterà nella capitale europea fino alla fumata - bianca o nera che sia - accompagnato dai più stretti collaboratori e dal direttore generale del Tesoro, Alessandro Rivera. Il negoziato al Berlaymont, sede della Commissione, sarà un'altalena di riunioni tra tecnici e bilaterali tra ministro e commissari. Bisogna chiudere entro domenica, visto che se vuole evitare la procedura Ue il governo lunedì dovrà depositare il maxi-emendamento al Senato per correggere la manovra. Se sarà rottura, mercoledì 19 dicembre la Commissione pubblicherà le raccomandazioni con le pesanti correzioni dei conti per i prossimi anni. Se invece sarà accordo, Bruxelles rimarrà in silenzio, rinviando ogni decisione a gennaio in attesa che il Parlamento approvi le modifiche alla finanziaria. Quindi dopo l'Epifania la Commissione darà un via libera condizionato al debito italiano, con stretto monitoraggio e nuova pagella in primavera.

Intanto dall'altro lato di Rue de la Loi, all'Europa Building, sede del Consiglio europeo, Conte ha dato vita a una serie di bilaterali (è partito dal portoghese Costa) che proseguiranno oggi per accertarsi che i governi sostengano l'eventuale accordo con la Commissione, che per forza di cose sarà al limite delle regole Ue. Un sostegno fondamentale, perché,

come confidava ieri Juncker in un incontro riservato a margine del summit, le capitali del Nord restano sul piede di guerra contro Roma. Da qui la scelta di Conte di vedersi a quattr'occhi anche con il premier olandese Mark Rutte, considerato il capo dell'ala rigorista. Ma gli incontri decisivi potrebbero essere quelli con Merkel e, ancora, con Juncker.

Il negoziato ruota intorno agli importi e alla qualità della manovra. Per la Commissione resta ferma la necessità di abbassare il deficit strutturale (calcolato al netto delle una tantum) dello 0,1%, sforzo imposto dalle regole Ue per ridurre il gigantesco debito italiano. Per il governo il 2,04% assicura questo miglioramento, per i tecnici di Bruxelles invece i calcoli italiani sono ancora una volta "ottimistici" e per raggiungere l'obiettivo manca ancora uno 0,25%, ovvero 4,5 miliardi (cifra comunque calcolata con grande generosità da Bruxelles) da aggiungere ai 6,4 appena tagliati da Conte. Si discute anche su dove reperire le risorse, con la Ue che non ha mai nascosto di preferire una sforbiciata alla controriforma della Fornero voluta da Salvini, considerata pericolosa per la sostenibilità del debito. Se per qualche osservatore gli europei nel chiuso del Berlaymont stanno facendo riscrivere la manovra agli italiani, di fatto i negozianti cercano nuovi escamotage in grado di restringere la distanza da 4,5 miliardi e permettere al governo di uscire dall'angolo con un (secondo) taglio meno doloroso. Sarà per questo che da entrambi i fronti ieri filtrava ottimismo, si parlava di ostacoli non insormontabili e si ricordava la comune volontà di trovare l'intesa. Ma le prossime saranno comunque ore cariche di tensione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena
Il fronte interno

Tria punta a un altro taglio sulle pensioni Salvini stacca il telefono: non si tratta

TOMMASO CIRIACO,

ROMA

BRUXELLES

Da Bruxelles lo cercano al telefono per tutto il pomeriggio. Matteo Salvini è “irreperibile”, non risponde, non si fa trovare. Volato ad Atene a seguire con il figlio la trasferta in Europa League del suo Milan. Per lui, la trattativa con la Commissione si è chiusa mercoledì: sotto il 2,04 per cento non si va, soprattutto «non si sognino di rimettere mano alle pensioni con quota cento», già “sacrificate” con i 4,5 miliardi stanziati al posto dei 6,7 iniziali. Il ministro dell’Economia Giovanni Tria è blindato coi vertici della direzione generale del Tesoro “sotto chiave” negli uffici della Commissione e lì resterà a oltranza, sembra fino a domenica: il ministro e i tecnici hanno urgente bisogno di parlare col leader leghista, nelle ore cruciali della trattativa tutt’altro che conclusa sulla manovra italiana a rischio infrazione. Ma è una ricerca vana. Viene informato il premier Conte riunito nel palazzo di fronte, Justus Lipsius, impegnato nel Consiglio europeo su Brexit.

I sospetti del vicepremier leghista sono fondati, perché è proprio a un’ulteriore stretta sulle pensioni che l’ufficio del Commissario agli affari economici Ue che fa capo a Moscovici punta per sforbiciare ancora la percentuale del rapporto deficit/pil. È soprattutto la riforma della Fornero che non piace a Bruxelles, perché è vero che costerebbe nel 2019 “solo” 4,5 miliardi grazie alla partenza ad aprile. Ma è anche vero che nei due anni successivi la spesa salirebbe al doppio, 8 miliardi all’anno. Salvini non sente ragione, come spiega ai suoi prima di staccare il cellulare per la partita. «Il mandato al premier Conte è chiudere l’accordo con l’Europa, non a calarsi le braghe o a cadere alle provocazioni di Moscovici». Palazzo Chigi ha chiuso sul “numerino” ultimo del 2,04, non uno “zero virgola” in meno, come Di Maio e lo stesso Salvini hanno sottoscritto nel patto con Conte durante la cena di mercoledì sera a Roma. Il premier era appena rientrato dal faccia a faccia col presidente della Commissione Jean-Claude Juncker e l’intesa sembrava chiusa. Non era così.

Da ieri mattina i paesi rigoristi del Nord Europa esercitano il loro pressing perché l’Italia faccia “ancora di più”. Il ministro Giovanni Tria, sbarcato in mattinata all’aeroporto di Bruxelles, cappello in testa per via degli zero gradi, si dice finalmente «fiducioso» sull’esito della trattativa che «è sulla buona strada ma non ancora chiusa: sono qui per condurre i negoziati». Che col passare delle ore si riveleranno più problematici e lunghi di quanto il governo gialloverde sperasse. «C’è una distanza di 4,5 miliardi che ancora ci separa, un ulteriore 0,25 per cento da limare e non credo che ci

facciano la procedura di infrazione per lo 0,2: adesso però i due devono dirci come e dove farlo», confidava in serata il premier Conte ai suoi a margine dei lavori del Consiglio.

I due sono i vice, riottosi, sospettosi tra loro, poco inclini al cedimento. «Chiaro che sotto il 2 per cento noi non dobbiamo andare», si sono raccomandati mercoledì sera nella cena a tre in un ristorante romano. I leader di maggioranza non si fanno carico di altri sacrifici, a Conte conferiscono ancora una volta il mandato con una nota congiunta di ieri mattina, ma con il vincolo a «mantenere gli impegni». Quelli sottoscritti a Roma, è inteso.

Di Maio fa sapere che lui dal reddito di cittadinanza non può ritagliare altro. Sono già scesi da 9 a 7,5 miliardi per garantire, su suggerimento della Ragioneria dello Stato, quasi l'intera platea dei 5 milioni di poveri. Per l'esattezza, il 90 per cento, dato che per un principio della statistica - hanno calcolato - è difficile che a far richiesta di un contributo sia la totalità degli aventi diritto. L'impegno del M5S comunque è a coprire l'intera platea se le istanze dovessero superare il 90. Pronti a sfiorare ancora. Nei fatti, però, siamo di fronte a un nuovo braccio di ferro Lega-Cinque stelle.

Proprio quel che a Bruxelles in queste ore hanno intuito: il 2,04 va tradotto in tagli nero su bianco, sui quali a Roma gli alleati non sono ancora d'accordo. In un infinito rimpattino tra i due vice.

È il motivo per il quale il premier Conte tornerà con molta probabilità oggi a rivedere Juncker, per spiegare, assicurare, chiedere altro tempo. La stessa cosa spera di fare in un faccia a faccia informale con la cancelliera Angela Merkel e l'olandese Rutte.

Ma solo i due leader del suo governo potranno aiutarlo a uscire dall'ultimo angolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il ministro del Tesoro cerca invano il vicepremier leghista. A Conte manca l'ok politico per l'ultimo sforzo e tra gli alleati di governo si riapre il braccio di ferro

JOHN THYS/ AP Il premier a Bruxelles

Nella foto sopra l'arrivo del premier Giuseppe Conte nella sede del Consiglio europeo

Il caso
L'altra faccia della trattativa con la Ue

Dal balcone alla rivolta della base “Vi siete rimangiati tutto”

I deputati 5S festeggiano in discoteca, Conte, Di Maio e Salvini al ristorante ma la retromarcia sulla manovra scatena sui social la protesta degli elettori gialloverdi

CONCETTO VECCHIO,

ROMA

Per una di quelle coincidenze perfide nelle stesse ore in cui Salvini e Di Maio suonavano la fanfara della ritirata in Europa i parlamentari Cinquestelle, riuniti per festeggiare i sei mesi al governo, facevano il trenino nella discoteca “The Factory” a Roma Nord: come nella scena iniziale della Grande Bellezza. Poco dopo mezzanotte i due vicepremier sono usciti da una trattoria nel ventre della Capitale.

«Parla Conte!», si è fatto largo Salvini col cappellino da baseball in testa, mentre Di Maio, per una volta silenzioso, affondava le mani nel cappotto. «Andate a riposo», ha borbottato il premier Conte ai cronisti poco dopo, accanto a lui il ministro Fraccaro si toccava nervoso la barba. Sui social infuriava già la contestazione.

Meno di tre mesi fa, sul balcone di palazzo Chigi, Luigi Di Maio aveva abolito la povertà e promesso la felicità agli italiani. In una storica diretta Facebook il capo politico M5S annunciava trionfante la manovra al 2,4 per cento. Era la notte del 27 settembre.

Rivediamola. Di Maio fissa la telecamera, dietro di lui i ministri Toninelli, Fraccaro, Bonafede, Lezzi, Grillo, Costa, Trenta, si abbracciano, ridono, l'aria goliardica da cena di fine anno scolastico. Tria è sconfitto, l'Europa piegata, «si fa finalmente la manovra del popolo», scandisce il leader. Poi Toninelli urla “uuuhu”, e scatena l'applauso da spogliatoio. Di Maio sguscia allora sul balcone per concedersi all'abbraccio dei parlamentari con le bandiere nella piazza: «Ce l'abbiamo fatta!».

E adesso? Ieri era virale il fotomontaggio di Juncker sul balcone. Tra i militanti il vento è cambiato. Salvini l'altra sera, all'atto di coricarsi, ha postato su Facebook il suo rituale augurio di buona notte al popolo, con una tazza di caffè in mano e la felpa con la scritta Bari. Sono piovuti insulti.

«Ti sei rimangiato tutto!». «A maggio ce ne ricorderemo». Pure la torcida web dei Cinquestelle ribolle: «Caro Luigi, non vi abbiamo votati per trattare al ribasso con l'Europa». La base stavolta non ha abboccato nemmeno alla nota congiunta sul mantenimento delle promesse su reddito di cittadinanza e Fornero.

Anche il partito dei No Euro appare disorientato. «Avevo consigliato altro», ha fatto sapere il leghista Claudio Borghi, presidente della Commissione Bilancio, uno che nella sua foto copertina su Twitter ha la banconota della lira. Nel pomeriggio ha annunciato che sarebbe stato ospite a Piazza Pulita; «dopo aver ceduto ai desiderata Ue ti accoglieranno

come uno di loro», gli hanno risposto. L'altro pasdaran, Alberto Bagnai, ha twittato "Napalm". «Per chi?», gli hanno domandato. «Per lo Tsipras italiano?», (un riferimento alla retromarcia del premier greco nei confronti di Bruxelles). Ancora il giorno prima aveva diffidato «chi si beve i resoconti tendenziosi dei nostri nemici politici», postando la smentita di Palazzo Chigi sull'accordo al 2%.

Salvini ha maramaldeggiato per settimane. «2,4? I mercati se ne faranno una ragione» (28 settembre). «Non ci muoviamo di un millimetro» (14 novembre).

«Bruxelles ci permetterà di fare quello che è un bene per gli italiani» (18 novembre). «È arrivata la lettera di Bruxelles? Aspetto anche quella di Babbo Natale» (21 novembre). «Noi abbiamo sempre detto 2,4 e arriviamo al 2,4». (Di Maio, 29 novembre). Il quattro è rimasto, ma è uno 0,4: forse per mantenere un'illusione ottica.

«Chisseneffrega di questo spread.

Incide sulle vostre vite quando la mattina uscite di casa?», aveva detto Beppe Grillo ai militanti riuniti al Circo Massimo per la festa nazionale.

Per partecipare al party natalizio ogni Cinquestelle ha sborsato 40 euro, 60 euro se accompagnato, al tesoriere Sergio Battelli. E mentre si dimenavano ai ritmi pop degli anni Novanta, è stato calcolato quanto ci è costato il braccio di ferro con l'Europa: un miliardo di euro. Un militante nella bacheca di Di Maio ha scritto: «Tutti uguali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Previdenza
Quota 100

Il governo ritarda uscite e Tfr, spera nel 15% di rinunce

ROBERTO PETRINI,

ROMA

Gli uffici tecnici del Tesoro sono allertati per un fine settimana di fuoco. Missione: trovare i 6,48 miliardi relativi alla rinuncia ad un deficit per 0,36 punti di Pil. Il menù sul tavolo, che sarà precisato oggi al ritorno della delegazione italiana guidata da Tria da Bruxelles, prevede che 4,2 miliardi vengano dal ridimensionamento delle platee di quota 100 e dal reddito di cittadinanza per come è stato concepito fino ad oggi. Altri 2,2 miliardi verranno da tagli o maggiori entrate.

Come si agirà sulla legge di Bilancio, già approvata dalla Camera e ora in discussione al Senato? Con tutta probabilità un emendamento modificherà e ridurrà di 4,2 miliardi il fondo da 16 miliardi appostato per le due misure bandiera. L'emendamento dovrebbe arrivare la prossima settimana in vista del debutto nell'aula di Palazzo Madama della legge di Bilancio, dove già gravano 4.000 richieste di modifica di origine parlamentare. Nelle ore successive arriverebbe la richiesta di fiducia su quella che sarebbe una sorta di legge di Bilancio-bis con nuovi saldi di deficit e debito, certificati da un addendum alla nota di aggiornamento al Def. Una volta approvate le risorse con la legge di Bilancio e compiuto un nuovo passaggio alla Camera, si potrebbero varare i due decreti legge su pensioni e reddito di cittadinanza. La riduzione dei 2,7 miliardi – secondo fonti governative – dai 6,7 attualmente stanziati, si giocherà quasi tutta sulle finestre, trimestrali per i privati e semestrali per gli statali (il sottosegretario Durigon ha detto che la prima per gli statali che hanno maturato i requisiti il 1° gennaio del prossimo anno sarà a luglio), l'altro fattore di riduzione della spesa sarà la deterrenza grazie a divieto di cumulo e al differimento del Tfr per gli statali.

In tutto circa il 15 per cento dovrebbe rinunciare, portando la spesa a 4 miliardi e a 300 mila gli interessati. A rafforzare il pacchetto, composto anche dalla proroga di Ape social e opzione donna, entrerebbero 500 milioni dal blocco dell'indicizzazione piena delle pensioni sopra il 1.500 euro netti e dall'intervento sulle pensioni elevate. La caccia alle risorse proseguirà con la spending review che oggi prevede tagli ai ministeri per 435 milioni e altri 400 di tagli alla spesa per l'immigrazione. Ridotto anche il fondo speciale per gli emendamenti parlamentari che ammonterebbe a qualche centinaio di milioni. L'altra misura su cui si sta puntando è il contenimento delle agevolazioni fiscali previste nella legge di Bilancio attualmente in Parlamento: nel mirino il dimezzamento del taglio dell'Ires, attualmente di 9 punti che costa dal 2020 circa 2 miliardi. Come pure altre agevolazioni minori, che hanno un loro peso, come l'agevolazione per i giardini pensili che nel 2020 arriva a costare circa 100 milioni.

Welfare
Reddito cittadinanza

Due miliardi in meno ma intanto arriva la proroga del Rei

VALENTINA CONTE,

ROMA

Il governo non riesce a dare una forma al Reddito di cittadinanza, dimagrito di 2 miliardi e fortemente ridimensionato nella riforma dei centri per l'impiego.

Ma nel frattempo proroga il Rei, il reddito di inclusione per i poveri varato dal governo Gentiloni. Lo fa in modo discreto, con una norma di tre righe nascosta in un emendamento "milleproroghe", firmato l'11 dicembre dal capo del dipartimento per gli affari legislativi di Palazzo Chigi, il consigliere di Stato fuori ruolo Ermanno de Francisco, molto vicino al premier Conte. E inviato ai vari dicasteri prima di essere depositato in Senato e votato con la manovra. Una proroga implicita, visto che in quelle righe si dice che anche nel 2019 - come nel 2018, primo anno di applicazione - l'Inps è autorizzato a erogare il Rei senza condizioni. Ovvero anche nei casi in cui chi lo incassa non ha sottoscritto un programma di riattivazione.

Una norma importante, tutt'altro che tecnica. Perché il governo per la prima volta sembra ammettere tre cose. La prima: il reddito di cittadinanza non è dietro l'angolo, il Rei non viene cancellato, anzi si potrà richiedere ancora. La seconda: il reddito non sarà altro che un Rei più ricco. Tra l'altro caricato sullo stesso supporto - la famosa tessera - a sua volta erede della social card di Tremonti, gestita senza bisogno di bando da Poste e Mastercard. La terza: l'erogazione dei soldi, almeno in una prima fase, sarà svincolata da altri obblighi. Come l'accettazione di almeno una delle tre offerte di lavoro proposte, visto che la rete dei centri per l'impiego e dei Comuni non è nemmeno ancora in grado di offrire un programma di formazione e inserimento lavorativo ai poveri raggiunti dal Rei.

La proroga del Rei, nonostante le smentite, prende dunque forma. Nessuna manina segreta in azione. L'emendamento "milleproroghe" - sostitutivo del tradizionale provvedimento di fine anno - porta una firma molto autorevole, uno dei consiglieri più fidati del premier Conte. Difficile che sia frutto di disattenzione. Piuttosto sembra la naturale conseguenza della trattativa con Bruxelles. I fondi a disposizione per il reddito scenderanno da 9 a 7 miliardi (e di questi oltre 2 messi dal governo Gentiloni). Il miliardo destinato ai centri per l'impiego per il 2019 rischia di essere ridimensionato. Per l'assunzione di 4 mila nuovi addetti la Camera ha appena approvato un stanziamento di soli 160 milioni: non è un caso.

Nel 2020 potrebbe andare anche peggio: l'altro miliardo potrebbe essere cancellato. Le risorse rimanenti sono però più che sufficienti per irrobustire un Rei già in pista. E ora prorogato da Palazzo Chigi.